**IL "GRANDE MISTERO" DELLA LETTERA AGLI EFESINI: IL MATRIMONIO CRISTIANO**

Il matrimonio cristiano è uno dei sette sacramenti ed è sempre stato visto in riferimento a Cristo stesso e quindi all'economia della salvezza. Il Papa Giovanni Paolo II , ci dice Inos Biffi, lo definisce "Sacramento primordiale". Esso appare come la "più antica rivelazione "del piano divino nel suo contenuto di amore. In questo breve percorso chiariremo che nel matrimonio la consumazione del "mistero", la sua manifestazione, raggiungono il "termine" nell'amore di Cristo per la chiesa, unità lui con la sezione e il vincolo della sposa. Nella lettera agli Efesini, San Paolo ci presenta, seppur in modo indiretto, il matrimonio come sacramento. Egli afferma:"Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore, il marito infatti è capo della moglie come anche Cristo è capo della Chiesa... e come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano sottomesse ai loro mariti in tutto. E voi mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa.. così anche i mariti hanno il dovere di amare le proprie mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne: al contrario la nutre e la cura, come Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una sola carne. Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!"( Ef 5,21-33). Analizzando questo passo dobbiamo tenere conto di ciò che Cristo dice all'uomo. Egli non parla soltanto all'uomo storico concupiscente ma rivela anche le prospettive del principio ossia dell'innocenza originaria e le prospettive escatologiche sulla resurrezione dei corpi. Nel passo sopra citato compaiono due significati del corpo: uno metaforico (cioè sul corpo di Cristo che è la Chiesa) e un significato concreto cioè sul corpo umano nella sua perenne mascolinità e femminilità. In questo caso la sacramentalità si incontra con il corpo. Sacramento è segno visibile, il corpo è ciò che è visibile. Il corpo dunque entra già nella definizione del Sacramento (" segno visibile di una realtà invisibile, spirituale"). È proprio in questo segno e mediante questo segno che Dio si dona all'uomo nel suo amore. Esso non solo indica la grazia e la esprime in modo visibile ma la produce e fa sì che la grazia diventi parte dell'uomo. In questa pagina San Paolo fa nota all'uomo la sua altissima vocazione in quanto partecipe dell' esperienza di Gesù.

Per comprendere meglio Efesini 5, dobbiamo avere uno sguardo generale sull'intera lettera in cui San Paolo esplicita il mistero di Cristo nella Chiesa e la chiamata ad essere imitatori di Dio.

Già all'inizio della lettera agli Efesini, San Paolo chiede che Dio conceda ai pagani secondo la ricchezza della sua gloria di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Nella seconda parte della lettera dice che tutti i cristiani devono rivestire l'uomo nuovo nella giustizia e nella santità vera e dunque li esorta a farsi imitatori di Dio. Nel capitolo 5, che stiamo analizzando, questi richiami divengono ancora più puntuali: l'autore condanna gli abusi pagani e li invita a comportarsi come Figli della Luce. Un ultimo invito San Paolo lo rivolge proprio alla comunità domestica, alla famiglia, invitandola a realizzarsi nel bene in tutti i rapporti sia tra marito e moglie che tra figli e genitori.

In Efesini 5, Cristo è la fonte e il modello dei coniugi. Leggiamo infatti: "Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo". Questo significa che le relazioni reciproche del marito e della moglie devono scaturire dalla loro comune relazione con Cristo. Per " timore" non si intende paura ma rispetto per la santità, di una profonda coscienza del mistero di Cristo. Penetrando i loro cuori, il mistero di Cristo deve condurli ad essere sottomessi gli uni agli altri. "Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore"( Ef 5,22). San Giovanni Paolo II nelle catechesi sull'amore umano afferma che esprimendosi così San Paolo non intende dire che il marito è padrone della moglie e che debba dominare su di essa. Egli esprime invece un altro concetto cioè che la moglie nel suo rapporto con Cristo può e deve trovare la motivazione di quel rapporto con il marito che scaturisce dall'essenza stessa del matrimonio e della famiglia. L'espressione di questa reciproca sottomissione deve essere l'amore. L'autore della lettera sottolinea l'amore dei mariti: " e voi, mariti, amate le vostre mogli..." San Giovanni Paolo II ci dice che l'unità si realizza attraverso la reciproca donazione, che è anche una sottomissione vicendevole. Cristo è fonte di questa reciproca sottomissione e conferisce all'unione coniugale un carattere profondo e maturo. Di fronte a Cristo emerge una nuova e preziosa fusione dei comportamenti e dei rapporti bilaterali. È la vera sottomissione che realizza la comunione delle persone. In più il "come Cristo" permette un incontro tra il mistero dell'unione di Cristo e la Chiesa con la vocazione stessa del matrimonio. Il rapporto reciproco tra i coniugi, marito e moglie, va inteso dai cristiani a immagine del rapporto tra Cristo e la Chiesa.

Dalla lettera agli Efesini scaturisce una più profonda comprensione della Chiesa e del matrimonio. San Paolo richiama al "principio" . Questo ci rivela che è un mistero, è un'elezione d'amore nascosta dall'eternità in Dio. Il matrimonio rivela un mistero d'amore eterno di Dio verso l'uomo, verso l'umanità: un mistero che si realizza nel tempo attraverso il rapporto di Cristo con la Chiesa. Il rapporto tra marito e moglie ci fa comprendere meglio il rapporto che esiste tra Cristo e la Chiesa. La Chiesa a somiglianza della moglie sottomessa, dunque pienamente donata, cerca di ricambiare l'amore che Cristo le dona. I mariti devono amare le mogli come Cristo ha amato la chiesa. Si tratta quasi di un obbligo morale. Nel matrimonio si racchiude una particella dello stesso mistero. Il matrimonio nella sua realtà più profonda deriva dal mistero dell'amore eterno di Dio verso l'umanità, da quel mistero salvifico, che si compie nel tempo mediante l'amore che Cristo ha verso la Chiesa che è paragonabile a quello del marito verso la moglie. E' questa la base della sacramentalità del matrimonio. Inoltre San Paolo ci dice che Cristo è "Salvatore del suo corpo" riferito alla Chiesa. Questo ci fa capire che per la sua salvezza ha dato se stesso per lei fino alla fine attraverso una totale donazione per amore. Come Capo è Salvatore della Chiesa e anche Sposo della sua Sposa. Dunque San Giovanni Paolo II ci dice che l'amore redentore si trasforma in amore sponsale: Cristo dando se stesso per la Chiesa con lo stesso atto redentore si è unito una volta per sempre con essa come lo sposo con la sposa.

Il santo polacco ci dice che la lettera agli Efesini esprime la essenziale bi-soggettività nei rapporti Cristo - Chiesa e marito - moglie. Sappiamo che l'unione delle membra con il capo forma l'unità integrale della persona umana. San Paolo ci dice che la Chiesa è formata da Cristo come il corpo dal capo. Tale analogia "capo-corpo" e "Cristo-Chiesa" non è slegata dalla analogia del matrimonio. Anzi, l'autore parla come se nel matrimonio anche il marito sia "capo della moglie", e la moglie "corpo del marito". È proprio come se formassero un'unione organica. È come se due soggetti diventano un solo soggetto: il capo costituisce insieme al corpo un soggetto, un organismo, una persona umana, un essere. Non vi è dubbio che Cristo è un soggetto diverso dalla Chiesa Tuttavia si unisce ad essa come in unione organica, questa unione riguarda anche il matrimonio. Tale Unione non offusca l'individualità dei soggetti. In questa unione la Chiesa corpo di Cristo appare chiaramente come il soggetto secondo dell'unione coniugale, al quale il soggetto primo, Cristo, manifesta l'amore con cui l'ha amata dando "se stesso per lei". Quel amore è immagine e modello dell'amore che il marito deve manifestare alla moglie nel matrimonio. "... Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso… siamo membra del suo corpo" (Ef 5,25-31). L'amore di Cristo verso la Chiesa ha come scopo la sua santificazione. "... Per renderla santa…". Questo avviene nel battesimo. Infatti chi riceve il battesimo, in virtù dell'amore redentore di Cristo, diviene al tempo stesso partecipe del suo amore sponsale verso la Chiesa. Nella lettera agli Efesini viene detto a riguardo della Chiesa: "... al fine di farsi comparire…". Sembra proprio indicare quel momento dello sposalizio, in cui la sposa viene condotta allo sposo, già vestita dell'abito nuziale e adornata per lo sposalizio. Il testo rivela che lo stesso Cristo-sposo ha cura di adornare la Chiesa-sposa, ha cura che essa sia bella; della bellezza della Grazia. È significativo che l'immagine della Chiesa gloriosa venga presentata come una sposa tutta bella nel suo corpo ( ".. senza macchia né ruga"..). "Macchia" indica la bruttezza, "ruga" l'invecchiamento. Entrambe ci fanno intendere il peccato, l'uomo vecchio. Cristo con il suo amore sponsale e redentore fa sì che la Chiesa non solo diventi senza peccato, ma resti "eternamente giovane". Essa è una sposa santa e senza peccato: "immacolata" come ci dice San Paolo. È una realtà spirituale e reale. L'amore obbliga allo sposo-marito a volere la bellezza della moglie e a prendersene cura. Si tratta di una bellezza visibile, della bellezza fisica. È una amorosa inquietudine di trovare tutto ciò che di buono e di bello è in lei e che per lei desidera. Quel bene che colui che ama crea, col suo amore, in chi è amato, è come una verifica dello stesso amore e la sua misura. Donando se stesso nel modo più disinteressato, colui che ama non lo fa fuori di questa misura e di questa verifica.Dunque possiamo dire che l'amore condiziona e costituisce l'unità morale dei coniugi. Il corpo della moglie non è il corpo del marito ma deve essere amato da parte di quest'ultimo come il proprio corpo. Questa è l'unità dell'amore. Infatti San Paolo ci dice "chi ama la propria moglie ama sé stesso". E l'amore fa del "io" altrui il proprio "io". Sebbene i coniugi debbano essere "sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo", tuttavia in seguito il marito è soprattutto colui che ama e la moglie invece colei che è amata. San Giovanni Paolo II nelle catechesi sulla teologia del corpo ci dice che l'idea della "sottomissione" della moglie al marito, nella lettera agli Efesini, significhi soprattutto il "provare l'amore ". Come la Chiesa prova l'amore di Cristo e diventa suo corpo così la sposa prova l'amore del marito e diventa sua carne. Il santo sottolinea che l'amore non solo unisce i due soggetti, ma consente loro di compenetrarsi a vicenda, appartenendo spiritualmente l'uno all'altro. L' "io"diventa il "tu" e il "tu" l' "io". Nell'unione per amore, il corpo "altrui" diviene "proprio" nel senso che sia premura del bene del corpo altrui come del proprio! Questo aver cura del corpo, del suo bene corrisponde proprio alla grandissima dignità che ha il corpo: senso profondo del "Sacro" del corpo umano. E come Cristo attraverso l'Eucaristia "nutre" la Chiesa così il marito "nutre" la moglie con la propria cura.

In questa lettera San Paolo definisce il profondo rapporto tra la sacramentalità della chiesa e il sacramento più antico: il matrimonio. "Nessuno mai ha preso in odio la propria carne, al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo "( Ef 5,29-30). Nel piano salvifico di Dio, il matrimonio è la più antica rivelazione di quel piano nel mondo creato. Rivelazione di Cristo che ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per Lei. San Paolo ci dice che questo mistero è grande, in riferimento a Cristo e alla Chiesa.

San Paolo nella lettera agli Efesini ci parla di "dono nascosto" che Dio fa all'uomo. Egli si riferisce soprattutto alla vocazione dell'uomo. Capiamo dunque che questa vocazione cristiana è collegata non soltanto con la rivelazione dell'eterno mistero divino in Cristo, ma anche con l'ordine sacramentale proprio perché il centro del mistero è Cristo. Gli uomini sono in grado di partecipare dell'Eterno mistero, sebbene Esso sia per loro sotto i veli della fede. Il rapporto di amore tra Dio e Israele è fatto di infedeltà e tradimento (idolatria di Israele). Il profeta Isaia ci parla di questo rapporto in termini sponsali..."poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome. Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, il Signore ti ha richiamata. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore… non si allontanerebbe da te il mio affetto, né mai lascerebbe la mia Alleanza di Pace; dice il Signore che ti è usa Misericordia"( Is 54-4).

Questo amore sponsale di Dio verso Israele è esplicitato già dai profeti nell'antica Alleanza. L'amore di Dio verso il suo popolo nei profeti, è espresso come l'amore dell'uomo sposo verso la donna eletta per essergli moglie attraverso il patto coniugale. Isaia ci induce nella medesima direzione di San Paolo il quale svelerà molto più pienamente la profondità dello stesso mistero. Isaia ci rivela che il dono proviene interamente dall'iniziativa di Dio indicando la dimensione della Grazia, che dal principio è contenuta in quell'amore. L'amore è inscindibilmente legato a un solenne giuramento di fedeltà.

L'analogia dell'amore degli sposi sembra porre in risalto soprattutto il momento del dono di se stesso da parte di Dio: un dono radicale, totale. Indica tutto ciò che Dio ha potuto dare di se stesso all'uomo. L'amore sponsale è un amore radicale. Il matrimonio è dunque segno di questo amore sponsale di Cristo verso la Chiesa. Con il termine "segno" intendiamo la "visibilità dell'invisibile". Questo mistero è grande. Il mistero da secoli nascosto in Dio, ossia invisibile, è divenuto visibile prima di tutto nello stesso evento storico di Cristo. E il rapporto di Cristo con la Chiesa, che nella lettera agli Efesini viene definito "mysterium Magnum" , costituisce l'adempimento e la concretizzazione della visibilità dello stesso mistero.

Tutt'al più il matrimonio è parte integrante del Sacramento della creazione. San Giovanni Paolo II, nelle catechesi sulla teologia del corpo, ci dice che l'uomo appare nel mondo visibile come la più alta espressione del dono divino, perché porta in sé l'interiore dimensione del dono. E con essa porta nel mondo la sua particolare somiglianza con Dio. Proprio dall' innocenza originaria inizia questa partecipazione nel mondo visibile. Anche San Paolo nella lettera agli Efesini ci dice che è un disegno che "precede la creazione del mondo ", quindi anche la creazione dell'uomo. Il dono primordiale racchiudeva già in sé il frutto dell'elezione di cui parla San Paolo. Prima del peccato, l'uomo portava nella sua anima il frutto dell'eterna elezioni in Cristo, figlio eterno del Padre. Mediante questa grazia ed elezione, l'uomo, maschio e femmina, era "santo e immacolato" al cospetto di Dio. Quella santità e purezza si esprimeva anche nel fatto che, sebbene entrambi fossero "nudi... non provavano vergogna" (Genesi 2,25) . L'uomo maschio e femmina, divenne fin dal "principio" partecipe di questo dono soprannaturale. Il sacramento come segno visibile si costituisce con l'uomo in quanto "corpo", mediante la sua "visibile" mascolinità e femminilità. Il corpo, infatti e soltanto esso, è capace di rendere visibile ciò che è invisibile: lo spirituale e il divino. Esso è stato creato per trasferire nella realtà visibile del mondo il mistero nascosto dall'eternità in Dio, e così esserne segno. Per questo il matrimonio è Sacramento in quanto punto centrale del "Sacramento della creazione".

San Giovanni Paolo II ci dice che con il peccato Il matrimonio è stato privato di quella efficacia soprannaturale. Tuttavia anche in questo stato di peccaminosità ereditaria dell'uomo, il matrimonio non cessa mai di essere la figura di quel Sacramento. Proprio per questo San Paolo lo definisce grande mistero. Il matrimonio diventa dunque continuità dell'attuazione del mistero soprannaturale della creazione. In questo mistero è anche racchiuso il dono di sé da parte di Cristo alla Chiesa. Al matrimonio del primo marito della prima moglie, corrisponde l'analogia dello sposalizio di Cristo con la Chiesa in cui si rinnova l'alleanza del principio rotta con il peccato. È un po' una "nuova creazione". Si differenzia un po' dalla prima creazione in quanto non c'è l'innocenza originaria però c'è sicuramente la remissione dei peccati. Tuttavia ci dice San Giovanni Paolo II, riprendendo l'espressione di San Paolo, che anche qui può "sovrabbondare la grazia". Infatti "laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia" (Romani 5,20). Il sacramento della redenzione offerto da Cristo che ha amato la Chiesa con tutto se stesso permane sempre. Anche la Chiesa unita con Cristo, come la moglie col proprio marito, attinge dal Sacramento della redenzione tutta la sua fecondità e maternità spirituale. Ecco, il mistero nascosto dall'eternità nel sacramento della creazione, diviene una realtà visibile attraverso l'unione del primo uomo e della prima donna nella prospettiva del matrimonio. Diventa nel sacramento della redenzione una realtà visibile nell'unione indissolubile di Cristo con la Chiesa. Il testo della lettera agli Efesini ci parla del "renderlo, il mistero, visibile". Questa visibilità non fa sì che il mistero cessi d'essere mistero. La visibilità dell'invisibile non significa una totale chiarezza del mistero. Segno ma non svelamento.

Il sacramento del matrimonio non è solo modello e figura del sacramento della Chiesa ma è anche parte integrale della nuova economia sacramentale. Perché la lettera agli Efesini ci parla di “sacramento grande”? Perché nonostante la loro concupiscenza, gli uomini sono eletti della stessa elezione che concerne la Chiesa. Si tratta di un rinnovamento, una “ri-creazione”, una nuova creazione del sacramento primordiale.

Inoltre l’indissolubilità del sacramento del matrimonio è legata al mistero della “redenzione del corpo”. Nel matrimonio la "redenzione del corpo" non è soltanto una grande attesa di coloro che posseggono "le primizie dello spirito" (Romani 8,23), ma anche una fonte di speranza che la creazione sarà "liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio"( Rm 8, 21). Le parole di Cristo ci aprono a questa speranza: una prospettiva sia nella dimensione escatologica sia nella dimensione della vita quotidiana. Parole rivolte all'uomo, maschio e femmina, che è redento in una nuova creazione, assumendo tutto ciò che Dio ha creato poiché è stato fatto "ad immagine di Dio".

L'uomo e la donna, unendosi tra di loro come "una sola carne" (Genesi 2,24), erano destinati ad essere uniti "nella verità è nella carità" come figli di Dio (Gaudium et Spes). L'unità, del corpo dell'uomo e della donna, non cessa di plasmare la storia dell'uomo, sebbene abbia perduto l'originale limpidezza del Sacramento che possedeva "al principio". Per Cristo il matrimonio aiuta a superare le conseguenze del peccato e a ricostituire in un certo senso l'eterno disegno del Creatore. La Redenzione è dunque la base per comprendere la particolare dignità del corpo umano, radicata nella dignità personale dell'uomo e della donna. Nel vangelo di Marco è detto: "chi ripudia la propria moglie commette adulterio contro di lei". Queste parole di Cristo ci dicono che la redenzione dell'uomo è data all'uomo come Grazia della nuova alleanza con Dio in Cristo. È un'esortazione perché questo Sacramento rivolto all'uomo gli consenta di partecipare alla redenzione del corpo offerta da Cristo. Egli stesso infatti assegna come compito ad ogni uomo la dignità di ogni donna! E viceversa. Questa sacralità della persona, nella sua femminilità e mascolinità, comprende tutta la corporeità. Queste parole di Cristo non si riferiscono direttamente al matrimonio ma raggiungono il loro proprio significato pieno in rapporto con il sacramento nell'unione coniugale del corpo.

Dunque come espressione sacramentale di una potenza salvifica, il matrimonio è anche un'esortazione a superare la concupiscenza della carne e degli occhi. Proprio per questo San Giovanni Paolo II ci dice che il matrimonio è il luogo di incontro dell'eros con l'ethos ed è reciproco compenetrarsi di essi nel "cuore" dell'uomo e della donna, come pure in tutti i loro rapporti reciproci. La redenzione del corpo è per gli sposi speranza del giorno quotidiano, speranza della temporalità. È proprio sulla base di tale speranza che viene dominata la concupiscenza della carne, fonte della tendenza ad un egoismo appagante. La stessa "carne", diventa segno dell'Alleanza,"sostrato" di una comunione duratura ed indissolubile delle persone: "communio personarum". Quando invece la "concupiscenza "offusca l'orizzonte della visuale interiore, toglie ai cuori la limpidezza dei desideri e delle aspirazioni. L'uomo e la donna devono ritrovare la vera libertà del dono.In Cristo il significato sponsale del corpo nella sua mascolinità e femminilità viene "nuovamente creato".

“Io prendo te come mia sposa”... ”io prendo te come mio sposo”... "Prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita”. Con tali parole i fidanzati contraggono il matrimonio e nello stesso tempo lo ricevono e diventano ministri di questo sacramento. Il matrimonio diventa sacramento mediante la parola, che è segno sacramentale. Tuttavia, l’attuazione sacramentale avviene nella consumazione, senza della quale, il matrimonio non è ancora costituito nella sua pienezza. è questa che costituisce pienamente il matrimonio. Il “prendere te” deve essere adempiuto mediante la copula coniugale. Tale copula è definita dal Creatore fin dalle origini :“L’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (genesi 2,24). Il sacramento del matrimonio è dunque costituito mediante le parole degli sposi novelli. Tutti e due costituiscono in pari tempo e pienamente il reale segno visibile del sacramento stesso. In questo deve corrispondere la soggettività umana e la coscienza del corpo, legata alla mascolinità e alla femminilità dello sposo della sposa. Il "linguaggio del corpo" mediante il quale l'uomo e la donna divengono una sola carne è il fondamento dell'unione coniugale delle persone. È il contenuto costitutivo della comunione delle persone.

Questa rilettura "nella verità" del linguaggio del corpo già di per sé conferisce un carattere profetico alle parole del consenso coniugale, per mezzo delle quali l'uomo e la donna attuano il segno visibile del matrimonio come Sacramento della Chiesa. Questa verità rimane legata alla verità della condotta coniugale. In questo si unisce il significato procreativo del corpo cioè la paternità e la maternità.

La triplice concupiscenza di cui parla San Giovanni non distrugge la capacità di rileggere nella verità il "linguaggio del corpo". Anzi, come abbiamo detto precedentemente, esso indica una maturità e un rigetto del peccato. In questo grande Sacramento così definito da San Paolo capiamo che l'uomo è sempre essenzialmente "chiamato" e non soltanto "accusato", e ciò proprio in quanto "uomo della concupiscenza" che ha bisogno di essere salvato.

La mascolinità e femminilità sono il linguaggio oggettivo del corpo. L'amore tra l'uomo e la donna nel matrimonio è un amore che è a immagine di Dio. Un amore nella verità. Un amore che ha il volto di una ricerca costante, mai appagata. Che ha il volto di un amore che è "più forte della morte". Un amore che ha il carattere dell'indole fraterna, un amore più forte della buona e della cattiva sorte. Un amore grande. Per questo San Paolo definisce che questo mistero è grande. Un grande mistero come è quello dell'Amore.